

SI PARLA DI...

IL CANCELLIERE PASQUALE CAVALLO HA CREATO UN SITO PER LE FAMIGLIE NOBILI NAPOLETANE

# Sotto gli stemmi la storia della città

di Mara Locatelli

Principi, duchi, conti e baroni, in ossequio alla Costituzione repubblicana, dal 1948 non sono più titoli riconosciuti. Ma se pure non valgono più niente, oggi sono molti quelli che ambiscono a possederli e a pagarli fiori di quattrini. Motivo? Per il fascino che esercitano, il prestigio, la distinzione...

E allora quali sono le famiglie che si celano dietro gli stemmi araldici sui vecchi portali di tanti palazzi? Muovendo da questa semplice curiosità, Pasquale Cavallo ha speso alcuni anni della sua vita per una originale ricerca che ha travasato nel nuovo sito web [www.nobili-napoletani.it](http://www.nobili-napoletani.it) "ovvero delle Famiglie nobili e titolate ascritte ai Sedili di Napoli, che hanno avuto un ruolo nelle vicende del Sud Italia".

Si tratta di una lodevole rassegna di casati e personaggi per ricostruire un quadro dinamico dell'aristocrazia napoletana. Un lavoro dal taglio originale ed intrigante che presenta la città e i suoi monumenti dal punto di vista della sua storia araldica. Accanto a una sezione dedicata alle nozioni basilari dell'araldica c'è

un'ampia presentazione degli storici seggi in cui si articolava la nobiltà cittadina, i casati che li componevano, i loro blasoni, i loro palazzi e varie note storiche a corredo.

Pasquale Cavallo è un distinto napoletano di 58 anni che lavora come cancelliere al tribunale. «Non sono un nobile», ci tiene a precisare. Ma un po' per hobby e un po' per passione ha messo in rete un pezzo di storia che ha sottratto dal letargo e dall'indifferenza. Egli racconta che un appassionato viaggio per piazze, strade e monumenti lo ha portato, da uomo innamorato della sua città, a cercarne l'anima per perpetuarne la memoria.

«Attraverso un lavoro di araldica e un migliaio di foto scattate per le vie di Napoli, ho fatto un catalogo di tutto ciò che rischia di essere dimenticato e cancellato dal tempo e dall'incuria degli uomini».

Cavallo spiega che dei nobili, in realtà, sappiamo ancora poco e che il suo sito (molto cliccato dai napoletani all'estero o in altre parti d'Italia)

è un viaggio storico che parte dai Normanni e arriva fino all'unità d'Italia. Ma come gli è venuta quest'idea di scandagliare otto secoli di nobiltà napoletana? «Io ho la fortuna - racconta Cavallo - di abitare tra le ville dei Sanseverino di Bisignano, dei Vargas Machuca di Casapesenna, dei Cattaneo di Sannicandro, dei Pignatelli di Monteleone ed altri palazzi facenti parte del cosiddetto "Miglio d'oro". Anni fa acquistai un appartamento che faceva parte di uno stabile senza valore architettonico, ma sulla volta d'ingresso era dipinto un vecchio stemma araldico. Per effettuare la pitturazione del-

**«Attraverso un lavoro di araldica e un migliaio di foto scattate per le vie di Napoli, ho fatto un catalogo di tutto ciò che rischia di essere dimenticato e cancellato dal tempo e dall'incuria degli uomini»**

l'androne, si decise di eliminare quello scudo. Nessun condomino ne sapeva qualcosa ed io effettuai invano delle ricerche su internet. Quando terminarono i lavori, ebbi la sensazione di aver contribuito a cancellare la memoria di una famiglia e un pezzo di storia». Per riparare a

quell'errore, Cavallo si armò di macchina fotografica e iniziò un viaggio tra strade e vicoli. «Così ho realizzato il sito nella speranza che altri non commettano lo stesso nostro errore». Ecco uno dei tanti episodi capitati gli durante il peregrinare nei quartieri spagnoli. «Mi accingevo a fotografare uno splendido stemma dipinto sulla volta d'ingresso di un palazzo, quando un'anziana donna col volto raggiante mi urlò: dottò, fotografatelo prima che vada in malora, questo è lo stemma di un grande marchese di cui non ricordo bene il nome, mi pare fosse il principe Giacomo Leopardi... Le dissi che il Leopardi fu un poeta; che certamente si trattava di stemma nobiliare come si evinceva anche dalla corona, ma non fui in grado di indicare il casato. Prima di allontanarmi, promisi alla simpatica donna che sarei ritornato, dopo aver consultato i libri, per svelarle il mistero. Purtroppo, è triste appurare che molti non conoscono la storia di ciò che ci circonda...».

Il sito di Cavallo non è rivolto agli studiosi ma alle nuove generazioni che frequentano la rete. «Un lungo elenco di nomi e date - aggiunge - po-



Pasquale Cavallo

trebbe risultare noioso al visitatore occasionale, perciò cerco di attirare l'attenzione con le immagini e qualche episodio: un gesto eroico, una storia d'amore, un atto di generosità».

Qualche esempio può aiutarci a capire meglio. Leggendo la storia della famiglia Pignatelli, il visitatore, oltre a vedere alcuni palazzi di Napoli, può accedere con un clic alla storia dell'Ospedale dei Pellegrini. Nella pagina della famiglia Gaetani vi è la storia della Sacra Casa dell'Annunziata, con la famosa ruota degli Esposti. In quella dei d'Avalos c'è Vittoria Colonna, definita la Petrarca femminile del '500, e le tele di Leonardo da Vinci. Nella scheda della famiglia Longo c'è la storia dell'Ospedale degli Incurabili. E così di seguito...

«Durante la realizzazione del sito, che ancora non è completo, sono stato contattato dagli attuali discendenti di molti casati, residenti in Italia e all'estero, tra i quali i d'Alessandro di Pescosciano, residenti a Firenze, i d'Alagno a Marsala, i Confalone in Svezia, i d'Anna a Lecco, i Sanfelice di Bagnoli, i Quaranta a Salerno, i Pironi, i della Gatta».

Dal sito Cavallo indirizza un messaggio a varie categorie. Ai giovani: «Non imbrattate palazzi, statue e monumenti». E ai nostri amministratori: «Riaprite i musei chiusi (come il Filangieri), ristrutturare le dimore storiche, ridate ai turisti Castel Capuano con lo splendore dell'epoca». C'è anche una raccomandazione al clero: «Non rimuovete le lastre tombali e aprite al pubblico le chiese dove c'è tanta parte della nostra storia».

«Il mio lavoro non ha scopo di lucro - conclude Cavallo - è solo un affettuoso omaggio a Napoli, alla Campania e al Sud Italia. Mi auguro di offrire al visitatore un'occasione di riflessione sulla responsabilità che abbiamo rispetto alle generazioni passate e all'eredità che lasceremo a quelli che verranno dopo di noi».

AL CIRCOLO SAVOIA

CONSEGNATO IL PREMIO EFESTO A D'AMBRA, CAPPETTI, MATINO, D'APONTE, GRIMALDI

## Riconoscimenti alla Campania di successo

di Rosaria Morra

«Per chi ha saputo distinguersi, per chi interpreta il territorio con creatività dando vita a produzioni d'eccellenza, per chi fa leva sulla tradizione scommettendo sul futuro con intuito e innovazione; per loro il nostro riconoscimento, a sottolineare l'impegno e la dedizione profusi». Con queste parole l'imprenditrice Atonia Autuori descrive il Premio Efesto, prestigioso riconoscimento che i Centenari, l'associazione delle aziende storiche familiari campane da lei presieduta, ogni anno assegna a personalità altamente meritevoli. Giunto alla quarta edizione, il premio è stato consegnato presso il Reale yacht club canottieri Savoia di Napoli, durante una raffinata cerimonia cui hanno preso parte personalità di rilievo internazionale. «Quest'iniziativa premia la Campania di successo, integra, vanto del territorio, insomma - ha dichiarato Pina Amarelli, presidente onoraria dell'associazione -, premia la regione che non fa purtroppo notizia, ma che, in realtà, fa la storia». Cinque i fortunatissimi che potranno fregiarsi del riconoscimento, personaggi che, caratter-

zati da uno spessore intellettuale, umano e imprenditoriale elevatissimo, vanno ad aggiungersi all'albo d'oro che annovera, tra gli altri, Ferrarelle Spa, lo stilista Ernesto Esposito, Achille Bonito Oliva, Strega Alberti, Rocco Barocco, Assafraica e Mediterraneo, Gruppo Cafiero Mattioli Finanziaria, Seda Group, Mimmo Jodice, e Banca di credito popolare di Torre del Greco. Questi i vincitori: Piero Mastroberardino, che ha ricevuto da Andrea D'Ambra il premio Impresa e Storia, «per aver saputo nel corso degli ultimi tre secoli coniugare valori familiari e culturali dell'arte vinicola»; Giovanni Cappetti, che dal celebre Mimmo Jodice ha ricevuto il premio Creatività «per aver saputo con la sua arte della ceramica comunicare a tutti i popoli le tradizioni della Costiera Amalfitana»; monsignore Gennaro Matino (nella foto a destra) premiato dal presidente del Savoia, Pippo Dalla Vecchia, con il riconoscimento Capitani coraggiosi, «per essersi impegnato nella ricerca del dialogo della differenza, sostenendo un rinnovamento ecclesiale che passi attraverso linguaggi religiosi nuovi comprensibili all'uomo di oggi»; ed ancora, il premio Mediterraneo conse-



gnato dal direttore della Banca di credito popolare di Torre del Greco, Manlio D'Aponte, al Gruppo Grimaldi, «per aver dato un grande impulso alle vie del mare tra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo». Infine, il premio Speciale, che il procuratore capo Giandomenico Lepore (nella foto a sinistra) ha consegnato all'Enel SpA «per aver scelto Napoli e la Campania come sede dell'Istituto archivio storico dell'Enel, riconoscendo la tradizione dell'Università Federico II in ambito archivistico

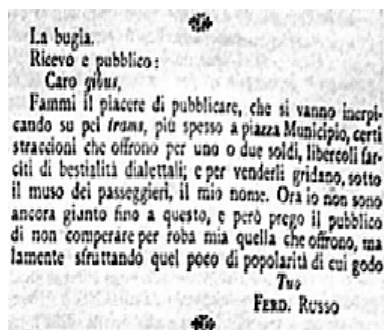
e scommettendo nel progetto Città Napoli, per uno sviluppo culturale e sociale della città». Commozione e tanto entusiasmo da parte di tutti i premiati e anche di chi ha consegnato loro il premio; «ci tengo particolarmente a consegnare di persona questo riconoscimento, perché in Gennaro Matino si vede un esempio concreto da seguire», ha dichiarato Dalla Vecchia, il quale, sottolineando il carisma del prete, ha auspicato in una sua carriera folgorante; ma anche Mimmo Jodice ha espresso tan-

ta soddisfazione per l'Efesto: «è uno dei pochissimi premi che tengo in un angolo privilegiato del mio studio», o Marina Migliorato, responsabile dell'azienda per i rapporti con le associazioni, «la Campania è una regione forse più italiana delle altre, e il fango che spesso le viene buttato addosso non può cancellare tutte le sue eccellenze». La serata, brillantemente condotta dal giornalista Rai Adriano Albano, si è conclusa con un gustosissimo buffet, tra flash impazziti e buoni propositi per la città.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Le brutte imitazioni di Ferdinando Russo



di Carlo Missaglia

Anni or sono mi buscai, nientemeno, un processo, per un altro tipo di popolano che fu oggetto di mio studio: 'O Pezzente e San Gennaro. Questo pezzente, dell'ospizio di San Gennaro, extra moenia, era un giorno seduto, fumacchiando, nei giardini di Piazza Cavour. Mi sedetti accanto a lui e lo feci parlare. Segnai le sue escandescenze ed i suoi piatti nel mio taccuino, ne

ricavai una macchietta popolana, ed ebbi l'idea di pubblicarla nel Mattino. Il Mattino fu sequestrato, con un'ordinanza del procuratore del Re, De Marinis. Vennero gli agenti nella tipografia del giornale, buttarono all'aria i caratteri, fu aperto procedimento contro di me, per offesa alle istituzioni! E il giorno dopo nel medesimo Mattino, Edoardo Scarfoglio pubblicò un articolo di fondo, intitolato: «Il terribile anarchico Ferdinando Russo». Chiamato innanzi al giudice istruttore cavalier Lopes - con mandato di comparizione - io m'inerpicai ridendo per le smussate scale del vecchio monastero di donn'Albina, ove s'annidava, come un pipistrello, la Giustizia, e feci la mia deposizione: - Perché avete scritto quella Macchietta? - Perché d'ordinario mi diverto a scriverne. - Ma come?

- Sì, mio Dio! È un gusto come un altro! C'è chi si ficca le dita nel naso, chi gioca al lotto, chi manda lettere d'amore alla zia monaca per avere una sfogliatella e dieci lire... Io scrivo Macchiette... - Avevate, scrivendo quella, l'intenzione di offendere ecc. ecc. ecc.? - Fui quasi tentato di rispondere sì, tanto mi pareva balorda la cosa. Per fortuna il magistrato era una persona di spirito, oltre ad essere una persona intelligentissima. E l'avventura finì, come diciamo noi altri napoletani, a vrenna... Senonché... non finì completamente. Ebbe una coda di balordaggini poliziesche. Quando Nicola Maldacea, innamorato del tipo, volle interpretarlo con un commento musicale - e fu una delle più forti sue creazioni - la Pubblica sicurezza intervenne, a Napoli e a Roma; e, credo, pure altrove, La Macchietta dovette

essere modificata; il ritornello, che invocava Francischiello, cambiò. Ma il pubblico andava e va lo stesso in visibilio per Maldacea, quando lo sentiva e lo sentiva borbottare con la voce tremante: - tanno 'e pezze 'e tenevamo pe niente, e mò 'e tenimmo...nfaccia a li cazune! Le prime quattro strofe di questo mio poemetto, sotto il titolo: 'O maremano 'e Santa Lucia, diedero l'ispirazione a Peppino Villani d'interpretarne il tipo. Egli è riuscito a fare opera d'arte superba, Truccato ad vecchio pescatore luciano, si presenta ai pubblici, che lo ammirano; ma poiché in quelle prime quattro strofe non vi è alcuna allusione politica, egli non è stato molestato dalle "Autorità". Forse, sarebbe stato buttato a marcire in una tetra prigione se non si fosse limitato a quelle, o

avesse scelto altre strofe più piccanti. La reprimenda contro il "Prefetto dei Prefetti" Giannetto Cavasola che già aveva ordinato a Maldacea: di astenersi dal cantare U sciugliamento d'u corpo, e A Guardia nova, entrambe di Ferdinando Russo. L'articolo si concludeva, e vale la pena evidenziarlo, così: Egli, il Cavasola, come confessava Walter Mocchi in una lettera all'Avanti, è molto benigno coi socialisti pieno di amorosa deferenza per il capo del partito repubblicano Giovanni Bovio, ha scoperto in Ferdinando Russo un pericolo terribile per lo Stato e lo polverizzerà. Che importa se, nel compimento di questo grande e spaventoso dovere, una immensa risata debba risuonare da un capo all'altro d'Italia, accompagnata dai putipù e dagli scetavajasse della Piedigrotta imminente?



Riporto solo alcuni degli oltre cinquanta titoli di Macchiette che il Russo scrisse per Maldacea: «Pozzo fa 'o prevete?», «Il Cicerone», «A romanza d'o quart'atto», «'O pumriere do' teatro», «A primma donna», «Don Frichino O Cantastorie», «Il Matro», «O cocchiere 'e cuppè», «O Cacciatore», «Il museo vivente». Tutte le cose che hanno successo, trovano subito truffatorelli che ne fanno imitazioni e chi non se ne accorge! Questo capitò anche a Ferdinando Russo di cui furono messe in giro delle brutte imitazioni. Così egli si rizelò ed io ne ho trovato la prova in questo talloncino che riporto in forma anastatica.

Continua  
[www.carlomissaglia.it](http://www.carlomissaglia.it)